ELOGIO SACRO

DI

S. ROSA VERGINE VITERBESE

EROINA DELLA FEDE CATTOLICA

RECITATO

il dì 4 Settembre 1872

DAL M. REV.º D. CESARE CAROSI

DEDICATO A SUA ECCELLENZA REVMA.

MONSIGNOR LUIGI SERAFINI

Vescovo di Viterbo e Toscanella

VITERBO
Tipografia di Rocco Monarchi
1873

Eccellenza Reverendissima

Nel licenziare primamente alle stampe questo tenue mio lavoro in lode della gloriosa V. S. Rosa; pensai che di niun altro nome potesse andar meglio fregiato che di quello dell' Eccellenza Vostra Reverendissima che sì degnamente presiede a Pastore di questo amato suo gregge. Né d'altronde poteva io non annuire al sentimento di gratitudine che mi dettava dedicarlo all' Eccellenza Vostra medesima. Perocché è Ella certo che con tanto amore e con sì belle prove mi confortò al difficile compito della sacra eloquenza, tra le quali non è ultima l'avermi eletto in quest'anno a predicare l'Avvento nell' insigne Cattedrale di questa Città.

Possano i miei Concittadini in tempi di tanta irreligione ritemprare gli animi sugli esempi di sì illustre loro Eroina ed apprezzare degnamente quella fede che unica può rendere felice la società.

Oso sperare che l'Eccellenza Vostra gradirà l' umile offerta, mentre co' sensi della più profonda venerazione le bacio il sacro anello e mi professo

Dell' E. V. Rm̃a

Viterbo 20 Decembre 1872.

Devmo Servo

S. Cesare Carosi

Et certamen forte dedit illi ut vinceret et sciret quoniam omnium potentior est Sapientia.

E le dette una forte guerra a combattere perchè vincesse e conoscesse che di tutti più potente è la Sapienza.

Sap. X. 12.

Il mondo corona di laudi chi col ferro e col fuoco combatte e vince nemiche falangi. Archi di trionfo s'innalzano alla memoria di questi prodi, ed i lor nomi sculti nel bronzo e ne' marmi, si tramandano alla più tarda posterità. Benemeriti si dicono essi della patria, e per nulla ponendo mente al copioso sangue che da lor si versò ed alle molte amare lagrime che ne costò la vittoria; con inni e con plausi se ne celebra la ricorrenza, quella ricorrenza che a tante e tante Madri nella perdita de' cari figli, ridesta funeste memorie. — Tutta bella però, tutta placida io rimiro più illustre, più onorata vittoria. Oh, sì immortal corona si deve agli Eroi della fede che in più alte battaglie riportarono trionfi; trionfi tanto più splendidi quanto più ascosi, tanto più illustri quanto più ardui, trionfi che sdegnando il plauso fugace del mondo, solo nel Cielo sono compensati ad esuberanza colla gloria immortale! —

La Vergine concittadina, di cui oggi con devota pompa celebriamo l'annua solennità, combattè e vinse i nemici della Religione e della Patria, e di doppio glorioso alloro circondò la virginea sua fronte. Perocchè amor di patria, o Signori, e amore di Religione camminano di amichevole accordo, e l'uno sostiene l'altro, e l'uno all'altro dà risalto a vicenda, come raggi che partono da un medesimo centro di luce, io vo' dire dal supremo amore di Dio. E questo combattimento e questa vittoria concesse Dio alla nostra Vergine in tempi difficilissimi per fazioni e per eresie, perchè chiaro apparisse che la divina Sapienza che la guidava è più potente d'ogni umana fortezza, e che Ella sa vincere e trionfare anche per man d'una femmina contro il potere dei popoli e dei monarchi. — Risplende in Rosa, o Signori, l'opera di Dio, sia che si riguardi alla fortezza del combattere, sia che si riguardi alla gloria del vincere. Onde è che di Rosa posson dirsi a tutto proposito quelle ispirate parole della divina scrittura, che Iddio affidò a lei una forte guerra a combattere perchè vincesse, e fosse manifesto che la Sapienza d'ogni altra cosa è più forte. = Et certamen forte dedit illi ut vinceret et sciret quoniam omnium potentior est Sapientia. =

Correva il secolo decimoterzo, secolo che portò immense sciagure all'Italia; quando Federico II di Svevia, intromettendosi negli affari politici della penisola, anelava assoggettarla interamente al suo assoluto dominio. A tal fine serbava Egli le apparenze cristiane, ma in veritá iva preparando la forma d'un vasto impero pagano. Se non che, veggendo in Roma l'ostacolo il più fermo a' suoi vagheggiati disegni, io vo' dire il Romano Pontificato, studiò tutte arti e particolarmente l'ipocrisia per abbatterlo e sterminarlo. Epperò simulava opporsi all'eresie, ma segretamente le accarezzava, facea vista di proteggere il culto cattolico e occultamente lo dileggiava, sperando a poco a poco si estinguesse nel popolo la fede e quindi s'insinuasse disprezzo ed odio a qualsiasi ecclesiastica autorità. E già erasi Egli molto avvantaggiato nelle sue mire. Una moltitudine di Eretici venuti in gran parte di Germania, erasi diffusa per tutta Italia e particolarmente nelle nostre contrade. Aderivano a Federico non solo gli infetti dall'eresia, ma coloro eziandio che illusi erano da un certo amore

di novità. La nostra Viterbo dapprima ostile ai disegni dell'empio tiranno, cadde anche essa in suo potere più illusa che vinta. Ed ecco fra noi il libero propagarsi delle eresie, ecco le publiche offese alla religione, ecco rotto il freno ai vizi e ai delitti. Fu anche quella per la nostra Patria solenne sventura! Ma infinito è sempre il numero degli stolti che ciecamente si piegano a qualunque aura spiri, specialmente se fecondata da fallaci promesse di sociali miglioramenti. I Savi deploravano gli immensi mali della Patria; ma poichè la bontà è spesso timida e talor troppo prudente, non osavano nulla dire, nulla oprare per liberarsi dall' ingiusto servaggio. Così miseranda era, o Signori, a que' tempi la condizione religiosa e morale della nostra Città.

Ma, arcani disegni di Provvidenza! Iddio può in un istante cangiare la faccia della terra, e la società più corrotta far rivivere delle più belle virtù. Nel che osservate che sovente Iddio sceglie i deboli a confondere i forti. La verginetta Rosa era qui la prescelta Eroina. Ardua impresa era questa per una fanciulla. Ma più volte ha Iddio operato strepitosi prodigi, ha più volte trionfato de' suoi potenti nemici per le mani d'una debole femmina. È duopo infatti abbattere l'orgoglio d'un Oloferne? Ecco egli suscita una Giuditta. È d'uopo affrontare numerose schiere in battaglia e metterle in fuga? Ecco egli vi spedisce una Debora. Vuole egli salvare tutto il suo popolo dannato all'eccidio? Ecco egli n'affida l'opera ad un' Ester. Ma attendete, o Signori, attendete qualche cosa di più sorprendente e che meglio fa risaltare la grandezza di quell' Eroina di cui vi ragiono. Tutte queste donne di cui ci parla la divina scrittura, i cui fatti sono altamente lodati dallo Spirito Santo, erano già persone distinte per virtudi non solo, ma o per magnificenza di fasto, o per isplendore di dovizie, o per altezza di autorità. Ed è meno mirabile che in tali condizioni anche una femmina riesca a grande ed insolita impresa. Ma che una tenera fanciulla quale era la Vergine Rosa, povera di tutto fuorchè di virtù, senza nome, senza credito, senza appoggio, senza aderenze, abbia potuto esercitare tanto potere sull' altrui volontà, placare tanti rancori, comporre tanti partiti, fugare, conquidere tante eresie, opporsi virilmente alle ingiuste e sagrileghe voglie d' un coronato potente fino a trionfarne con tan-

to eroismo; è questo appunto uno di quei misteri di provvidenza che S. Paolo ha voluto accennare quando disse: infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia.

Rosa intanto coopera generosamente ai consigli misteriosi di questa provvidenza che la sceglie a stromento de' suoi prodigi, e fin dai teneri anni si prepara al cimento colle penitenze e colle preghiere. Fanciulletta di tre anni appena se ne giva discinta e scalza, in ruvida veste e racchiusa nelle angustie della sua cameretta, facea di se aspro governo, senza prender sonno per molte notti e talor se riposava su due tavole. I suoi digiuni eran così severi, che naturalmente non avrebbe potuto vivere, se sostenuta non fosse stata dalla divina grazia. Prostrata d'innanzi ad un Crocifisso, con abbondante copia di lagrime lunghe ore pregava per i bisogni della S. Chiesa, della Fede cattolica, del romano Pontefice, della Patria sua lacerata in tante guise da' suoi nemici. Pregando è ispirata da quella sapienza che forma i prodi, da quella sapienza che dice sua la fortezza — mea est fortitudo — È ispirata di quella sapienza che si asconde ai prudenti e saggi del secolo, e solo rivelasi ai semplici. È ispirata da quella sapienza che dice: mio è il consiglio e l'equità, mia è la prudenza, mia la fortezza, per me regnano i Principi, e i Legislatori discernono le cose giuste. Sapienza celeste che illumina l'intelletto della luce del vero e il cuore della fiamma di carità nutre ed accende. Chi arde di questo fuoco è invincibile nel combattere per l'onore di Dio e pel vero bene de' suoi simili. Non v'ha fatica, minaccia, pericolo, sagrifizio che ne spaventi, ma di tutto trionfa come cosa di Dio.

Ricca di tanta virtù ecco l'intrepida Eroina uscire alfine per le vie, per le piazze a combattere l'eresia insieme ed il vizio. Da per se va in cerca di Eretici e disputando con essi ne dilegua mirabilmente i sofismi, ne umilia l'ostinata perfidia. In mezzo all'affollato popolo, col Crocifisso in mano, predica l'emendazione dei costumi, il ritorno all'antica fede, la sommissione alla legittima autorità del Pontefice. La parola del vero è onnipotente sul suo labbro. I prodigi accompagnano il suo dire. Là predicando al segno della croce illumina una cieca dalla sua nascita; qua una pietra alzandosi mirabilmente la solleva sul folto popolo. Ovunque propagatrice

mirabile dell' evangelo convince ogni più ostinato intelletto. Già si ridesta nel popolo l' antica fede, i malvaggi ritornano al buon sentiero dell' equità e della giustizia. Si placano le discordie, si dileguano i rancori, si abbandonano le vendette e il bacio di pace s' imprimono in fronte i più fieri nemici. Quanto trionfo nei cuori dei Cittadini!

Lo Svevo intanto sente vacillare il suo empio potere, persegue con ogni sua possa la inerme fanciulla; ma Ella punto non ismarrisce di coraggio d' innanzi il Tiranno che con severa minaccia presume imporle silenzio. Raddoppia Federico la fiera persecuzione, ma poichè invano s'adopra, irato danna all'esilio la temuta avversaria; e Rosa benchè nel cuore del verno, tra i perigli di sconosciuto cammino, si avanza impavida per estranee terre, proseguendo a combattere e a vincere. Oh albergava Ella uno spirito preparato a ben più ardui sagrifizi! Si, o Signori, le vicine Castella, che anche esule l'accolsero, mai non la videro trepida o mesta sulla propria sventura, nè mai cessar dall'opra grande a cui era chiamata di difendere la verità e di combattere la menzogna. A Vitorchiano è viva ancora la memoria di quel giorno, in cui Ella venuta publicamente a disputa con una donna tedesca propagatrice dell' eresia, dopo averla convinta ma non persuasa, a difesa del cattolico vero, stette lunga ora tra le fiamme di ardente rogo perfettamente salva ed illesa, come in mezzo a cespuglio di fiori. A Soriano, pervenuta all'ora di sesta affaticata e stanca pel lungo cammino, si ferma per qualche istante al di fuori di quelle mura. Alla novella dell' improviso suo arrivo, accorrono quei paesani per vederla ed udirla e più che altri corrono gli Eretici per accoglierla con ischerni, per dileggiarla, per vilipenderla. Ma ecco al venerabile aspetto, ai saggi ammaestramenti, alle affettuose e sante parole di pace e di carità, sorge quella terra a tal devozione, che stupendone gli accorsi nemici, con plausi e con gioia è da quel popolo condotta per entro in trionfo.

Se non che, i travagli del duro esiglio, le penitenze e le durate fatiche dell' apostolico ministero, condussero Rosa ad una lunga e terribile malattia, cui io non vi starò a dire, o Signori, con quale serenità tollerasse e con quale evangelica rassegnazione. Ella che dovea vincere l' eresia e del mondo

riportare il più glorioso trionfo, avea già trionfato del suo corpo e collo stesso coraggio avrebbe tollerato anche il martirio. Non un gemito pertanto uscì da quel labbro, non una lagrima spuntò da quel ciglio, ed io son certo che se ingrato tornavale talora il letto del suo dolore, lo era soltanto perchè non poteva gir come dianzi a propagare la fede di Cristo, a proseguire a combattere l' eresìa dominante, a sovvenire all'angustie del suo popolo. Ma se il corpo era infermo, vigorosa era tuttavia la sua mente, e questa tenea in Dio sempre fissa, raddoppiando le sue ardenti preghiere. Un dì fu ella rapita in ignote contrade fino in Sorìa dove scorgendo le angustie della Cristianità, si volse agli astanti che circondavano il suo letto, e « preghiamo tutti, ella disse : in questo momento il Santo « Re Lodovico d' innanzi le mura d'una grande città in mano « dei Turchi, è assai dubbio della vittoria ». Così dicendo levò al cielo fissi gli sguardi , stette come rapita per breve istante, quindi balenò d'un celeste sorriso. Si seppe un mese di poi che in quel tempo appunto che Rosa pregò, i Turchi furono vinti e la città di Damiata cadde in mano del Re di Francia, senza spargimento del sangue cristiano. Così Ella che non potea sul momento combattere sul suolo natio, combatteva e vinceva al medesimo scopo in istraniere e lontane regioni.

Ma Rosa avea sopratutto in cuore la patria sua, ella gemea profondamente in trovarsi separata da suoi cittadini, epperò intendeva in lor favore ad una completa vittoria contro gli Eretici peggiori dei Turchi medesimi. Con quella fede pertanto che vince il mondo prega dì e notte per la libertà della Chiesa e della Patria. La preghiera dei Cristiani, o Signori, mai non torna invano, presto o tardi porta il desiderato suo frutto. Questa preghiera è l'arme la più terribile contro i nemici della fede che li conquide e li abbatte. Erano quasi tre anni da che l' Imperator Federico qui dominava; quando spuntò d' improvviso un bel giorno e l' esule Vergine vide in ispirito la sconfitta degli Imperiali, la morte di Federico medesimo, avvenuta là nell'ultima Puglia. Come baleno si diffuse nel popolo il profetico annunzio che in breve fu confermato da indubitata novella. Allora i Viterbesi più non si ressero. Disingannati e stanchi ecco escono in dimo-

stranze d' insolita gioia, ed ecco io li veggo calpestare le abborrite insegne della mascherata tirannìa, sollevarsi come un sol uomo contro il Preside e gli Imperiali, e dalla città cacciarli tutti immediatamente. Ecco in un baleno andato in dileguo il temuto potere, fuggita la schiera dei corruttori stranieri, ecco in un tratto restaurata alfine la sovranità del Pontefice e con lui risalita in onore ogni legge umana e divina. Ah! or vieni, o Rosa, vieni a rallegrare della tua cara presenza la patria tua. Vieni, e a' tuoi consigli cesseranno del tutto le ire fraterne, le sanguinose vendette, i sozzi scandali, e il popol tuo beato di possederti, in breve sarà ritemprato a religione, a pietá, ad onesto costume.

Or qui chi mi sa dire il plauso dei cittadini, le oneste e liete accoglienze che dalla patria ricevette cotesta Eroina, allorchè tornò di nuovo a beare del suo celeste sorriso la nostra terra? Così splendido si fu il trionfo del pastorello Davidde allorchè tornava vittorioso del temuto gigante e così magnifico si fu quello di Giuditta dopo di aver reciso il superbo capo dell'empio Oloferne. Un grido unanime levossi per l' intiera città e con inni e con plausi, a schiera a schiera le furono incontro. « Hai vinto, o Rosa', hai vinto! Hai tu superato il potente inimico, il persecutore acerrimo del nome « cattolico. Or sei tu la salvezza del popolo nostro. Per te ora « rifiorisce la perduta pace, per te ora si ridesta l'antica gioja, « per te ora rivive la fede augusta de' nostri Padri ». E Rosa, benedetta fanciulla, umile in tanta gloria, solo in Dio rifondeva ogni laude come in quell'unico dal quale discende ogni bene. « E sì è vero, diceva, cadde il fiero avversario, la ca- « gione funesta di tanti mali. Ma per noi ha combattuto il « Dio degli Eserciti, quegli che fa i deboli e i forti, che gli « umili esalta e i superbi deprime. Egli è Dio che protegge « la Chiesa sua, che difende il suo augusto e santo Vicario. « Egli è Dio terribile co' suoi persecutori e li disperde come « polvere sperdesi al vento e la potenza dei Monarchi mede- « simi come vaso di spregievole creta nel suo furore spezza « ed infrange ».

Caduto l'empio tiranno, e cacciati gli eretici, sembrava che di Rosa compiuta fosse la celeste missione. Ed in vero bramando Ella raccogliersi nell' umiltà d' un sacro asìlo se ne

venne un dì a questo Monastero, che allora chiamavasi di S. Maria delle Rose, ed umilmente ma invano fece domanda alle Suore per essere ammessa al loro santo consorzio. Or perchè accolta Ella non venne? Non per altro, o Signori, se non perchè Iddio la volea vie più glorificata rendendola divinamente presaga di ciò che un giorno sarebbe avvenuto di lei, che cioè morta, sarebbe andata in quel Monastero dove viva non fu ricevuta. Ma sopra ogni altro sapete perchè? Perchè non aveva del tutto ancor compiuta quell'ardua guerra che la provvidenza le avea affidato. Ed in vero qualche scandalo e qualche errore serpeggiavano tuttora nel popolo. Oltracciò questo popolo novellamente ridonato alla fede, avria potuto cader di leggieri nelle abiurate eresie senza una voce che nel bene lo confermasse. Basta, o Signori, breve tempo e non occorre che l' opera di pochi tristi per corrompere un paese, una città, una intiera nazione, mentre il vizio e l' errore più agevolmente alligna nella viziata natura e da essa facilmente s'apprende. Ma non è così per ricondurla e renderla stabile nei retti principii della religione e della morale. Rosa persuasa che tal pur era il volere di Dio si pone ad estirpare ogni germe dell'antica eresia, a confermare nel bene i timidi a invigorirvi negli animi il tenace amore per la sede apostolica, a far rifiorire lo stuolo di tutte le altre virtù cristiane e civili che una società rendono veramente ed efficacemente beata. Molti accorrevano alla sua povera casa per udir parlare quel labbro che loro svelava tesori immensi di celeste sapienza. Il popolo che a suo tempo pondera sui propri interessi aveva aperto gli occhi sulle condizioni del suo paese, mentre col diminuir della fede, avea visto dileguar la sua pace, le sue sostanze e ovunque regnaro i partiti e l'estrema miseria. Per la qual cosa obbediente seguivala in ogni suo cenno ed anzichè sospingerlo a rinunziare alle pratiche, ai principii, alle leggi del caduto regime, bisognava piuttosto moderarne lo zelo indiscreto che voleva distruggere ed abbattere ogni cosa che a mente le tornasse la sua schiavitù. E questo, o Signori, è il servigio che rendono alla fede senza volerlo i suoi fieri nemici, disingannare il popolo il quale talora si fa a credere poter essere felice fuor della Chiesa, e preparare gli animi a ricevere tanto più ingenuamente quella Religione

che illuso o sedotto gli fecero rinunziare. Rosa occupò il rimanente della sua vita così, ed Ella stessa potè vedere abbondantemente esaudite le sue preghiere, copioso potè cogliere il frutto delle sue fatiche e per suo mezzo mirare la sposa del Nazzareno asciugare le tante lacrime e circondata di onore e di letizia coronarsi di allori novelli. Rosa insomma compiè l'ardua missione resa forte dalla divina sapienza combattendo e vincendo i nemici della patria e della Religione.

Vedeste la maniera, o Signori, con cui si combatte per l'onor della Fede. La santa nostra fanciulla è solenne rimprovero a tanti Cristiani che in tempi di universale religioso indifferentismo sopportano impassibili che in lor presenza venga lacerata la propria fede, vilipesi quei sacri principii di morale e di religione che bambini bebbero col latte materno e balbattanti ancora impararono sulle ginocchia della loro nutrice. Ella è questa una malintesa prudenza, un falso principio, un vergognoso timore che mal si addice al carattere d'un vero Cristiano. Se tal principio fosse invalso nella mente e nel cuore dei Santi, noi o Fratelli, ci troveremmo tuttora avvolti nelle tenebre del paganesimo. Sì, se gli Apostoli avesser temuto la ferocia dei Neroni, e degli altri Tiranni e desistito perciò avessero dalla predicazione del Vangelo; non avremmo ora civilizzato il mondo e la luce del Cristianesimo non illuminerebbe ora l'universo. È necessario, dice l'Apostolo che l'eresie ed in conseguenza le persecuzioni sieno nel mondo, come in un quadro son necessarie le ombre per dar risalto alla luce. Tra le persecuzioni, o Signori, è nata ed è cresciuta la Fede, che anzi nei tempi di persecuzione ha registrato Ella le pagini più belle della sua storia. La vita menata nelle avversità è la più conforme per un vero seguace della Croce, sia ad espiazione delle colpe, sia ad incremento di meriti, sia ad esercizio nelle virtù che appunto nelle avversità divengono grandi, sublimi ed eroiche. O santa e benedetta Eroina, nel conflitto di tante avversità proteggi queste Vergini da te predilette nei tristi giorni di amarezza cui vanno incontro, e, poichè tu hai compiuto la tua vittoria, parti, anima eletta, vanne pure a ricevere in cielo, trasformati nella gloria immortale gli allori del trionfo!

Come candida aurora rompe e risolvesi in un lieto mat-

tino; così Rosa consumata dalla fiamma della carità che vivissima ardevale in seno, al diciottesimo anno dell'età sua, si sciolse dal velo mortale, e terminò così di combattere e vincere. Se non che, io mal dissi, o Signori. Rosa anche compiuta la mortale carriera, continua là da quell'urna la serie delle sue pugne e delle sue vittorie. Ed in vero quasi che trionfatrice mirabile, poco fosse l'aver vincendo debellata la sozza eresia; la volle Dio dopo morte trionfatrice pur anco del fuoco, del tempo medesimo e della morte. Erano già trenta mesi che Rosa era stata sepolta, ma Ella che non dovea essere dimenticata, nè confusa come gli altri mortali nel seno della terra, appare in visione per ben tre volte al Pontefice e va, gli dice: togli il mio corpo dove inonorato sen giace e lo reca a S. Maria delle Rose. Va ed in segno del ver che t'annunzio, una rosa troverai freschissima sulla mia tomba. Compiono oggi, o Signori, seicento dodici anni che Rosa fu trovata incorrotta come Ella disse, bella come il primo giorno che giacque. E quale or noi la veggiamo, la videro i Padri nostri, solo noi la miriamo coperta d'oscuro colore come vincitrice anco del fuoco che ardendole ogni cosa d'attorno e liquefacendole pur anco i preziosi anelli alle dita, lei lasciò intatta come guerriera tra il fuoco delle battaglie.

Si facciano qui innanzi gl' increduli e mi sappian dire se potea Rosa naturalmente vincere cotante prove. Mi dicano se altro corpo giammai stesse lungamente sepolto senza custodia che lo chiudesse, in terreno ingombro di tanta umidità, quale fu quello ove venne sepolta; e nondimeno incorrotto si conservasse; ed io dirò che Rosa non ha trionfato della corruzione nella morte. Mi trovino altra spoglia mortale che investita dal fuoco con tanta attività da liquefare i metalli, non ostante ne sia illesa rimasta; ed io dirò che Rosa non ha trionfato del fuoco. Mi accennino altro corpo che provato già a tanti cimenti pel corso di sei e più secoli sia rimasto incorrotto e flessibile; ed io dirò che Rosa non ha trionfato del tempo. Oh, questo tempo che tutto abbatte e distrugge, e dalla terra cancella ogni più cara memoria, onta neppure ha recato alla memoria di questa Vergine. Invano io dimando a' miei Concittadini che mi sanno essi dire dell' empio tiranno l' Imperator Federico, che pochi me ne posson dare una lan-

guida e triste memoria. Invano io stesso vado tracciando il magnifico palagio che facea sì superbo contrasto coll' umiltà della povera casa di Rosa, che io non trovo neppur le rovine e dubbio è pur anco il luogo dove si ergesse. Ma a chi mi rivolgo e dimando di Rosa, trovo viva la sua ricordanza nel cuore e sul labbro de' suoi Cittadini. E quella è, mi dicono, la povera casa dove Ella nacque e morì, in quella soglia cangiò il pane dei poverelli in freschissime rose, in questo luogo, e non aveva ancor tre anni, diè la vita all'estinta sua Zia. E così mi contano mille e mille de' suoi prodigi che io per brevità vi tralascio. Che dirò poi dei trionfi che là da quell'urna riportò nel corso dei secoli contro i nemici della società e della Chiesa. Più volte all' urna sua benedetta s' infranse l' ira dei suoi nemici. Più volte, potente guerriera fiaccò il furore di temuti avversari. Più volte intuonammo noi stessi l' inno della vittoria.

Sia dunque encomio e laude a questa illustre Eroina cui da Dio fu affidata un'ardua guerra a combattere perchè vincesse e facesse noto al mondo universo che più potente d'ogni altra cosa è la divina Sapienza. Sia gloria a lei che sostenendo la Religione e il Romano Ponteficato, amò di verace amore la patria e ben meritò dalla civil società. Perocchè amare non si può, o Signori, cotesta patria se non si ama di eguale amore la Religione. E chi insulta all'onor degli altari, chi dileggia il suo sacerdozio, chi vilipende di Cristo l'Augusto Vicario e poi grida patria, patria; a costui non è a credere, egli è un ipocrita del patriottismo; egli è un pessimo cittadino. Sia gloria a lei finalmente che inerme fanciulla ha conquiso i nemici della religione e della patria; a lei che unico esempio ha pur trionfato splendidamente della morte, del fuoco e del tempo, e che forte nel nome di Dio tuttavia combatte e trionfa. O Rosa, o invitta Eroina, solleva dall' urna la fronte, e propizia volgi attorno lo sguardo. Tu sai in qual modo osteggiata sia ancor oggi la Fede. Tu combatti e vinci per essa, e agli antichi e ai novelli trionfi aggiungi anche questo!